

# L'Europa va a teatro e lo scenario è amaro

In campo ieri tutte le forze del Fvg sotto l'egida del festival Cinque quadri per raccontare il fallimento di un progetto

di FABIANA DALLAVALLE

Il teatro chiamato a raccontare l'Europa, delude gli ottimisti e disegna uno scenario amarissimo per tutti gli altri che pragmaticamente hanno compreso che l'Europa unita è una chimera.

*Eu Europa Utopia*, una produzione di Mittelfest 2017 insieme a a.ArtistiAssociati, Css Teatro stabile di innovazione del Fvg, La Contrada, il Rossetti - Teatro Stabile e Slovensko stalno gledališče, visto ieri nel complesso di San Francesco, con il coordinamento di Nadia Cijan, spezzetta in cinque quadri il fallimento di un progetto soprattutto economico, destinato a svanire perché privo di anima e orfano di un pensiero filosofico comune, e cerca di comprendere cause, immaginare soluzioni, manifestare dissenso, spettacolarizzando non senza alcune banalità, tantissime parole e alcuni stereotipi, la mancanza di un progetto comune con il suo inevitabile e prevedibile fallimento. Certo il tema era difficile, spinoso, doloroso. Tuttavia nell'Europa al collasso, raccontata sulla scena, lo scatto visionario è apparso e ha generato, anche se a tratti, quell'emozione necessaria allo spazio tea-



Due scatti della nuova produzione Ue Europa Utopia (Foto L.d'Agostino)

trale della narrazione. E se non basta il racconto in sitcom, con l'indagine "porta a porta" della regista Sabrina Morena, che troppo semplicemente trasforma l'Europa in un condominio in cui convivono tra armonie e immancabili contrasti, gli spagnoli festaioli, e i tedeschi severi, i bianchi e i neri, i ricchi e i poveri, un colpo d'ali, un respiro, un'inquietudine non telefonata, è arrivata dal coreografo Giovanni Leonarduzzi che garantisce al pubblico una fuga verso un luogo in

cui il corpo e non le parole raccontano lo smarrimento di almeno tre generazioni. Amaro e dissacrante, il quadro della regista Marcela Serli che racconta l'Europa come un continente multirazziale in cui non è possibile fermare le migrazioni in cui l'unità fisica del Mediterraneo non è un'invenzione solo turistica, ma un ancoraggio, una necessità individuale prima e poi dell'umanità intera.

Matteo Oleotto interroga il pubblico, attraverso una drammaturgia completamente teatrale che consegna al prototipo del lavoratore indefesso la questione spinosa che vuole come necessaria la nascita di uno Stato Perfetto. Ma resta evasa la risposta se sia davvero possibile crearlo, se infine sia necessario e utile farlo.

Chiude idealmente il percorso Rita Maffei che mette in scena una veglia funebre: l'Europa, è una vecchia signora, di salute cagionevole che nemmeno più si mostra ai familiari. Una diva sul viale del tramonto prigioniera della sua casa ormai in declino, dove approda un'umanità in gramaglie o in attesa di un miracolo a cui nemmeno il teatro, alla fine crede più.

